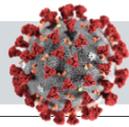


Primo piano | L'emergenza sanitaria



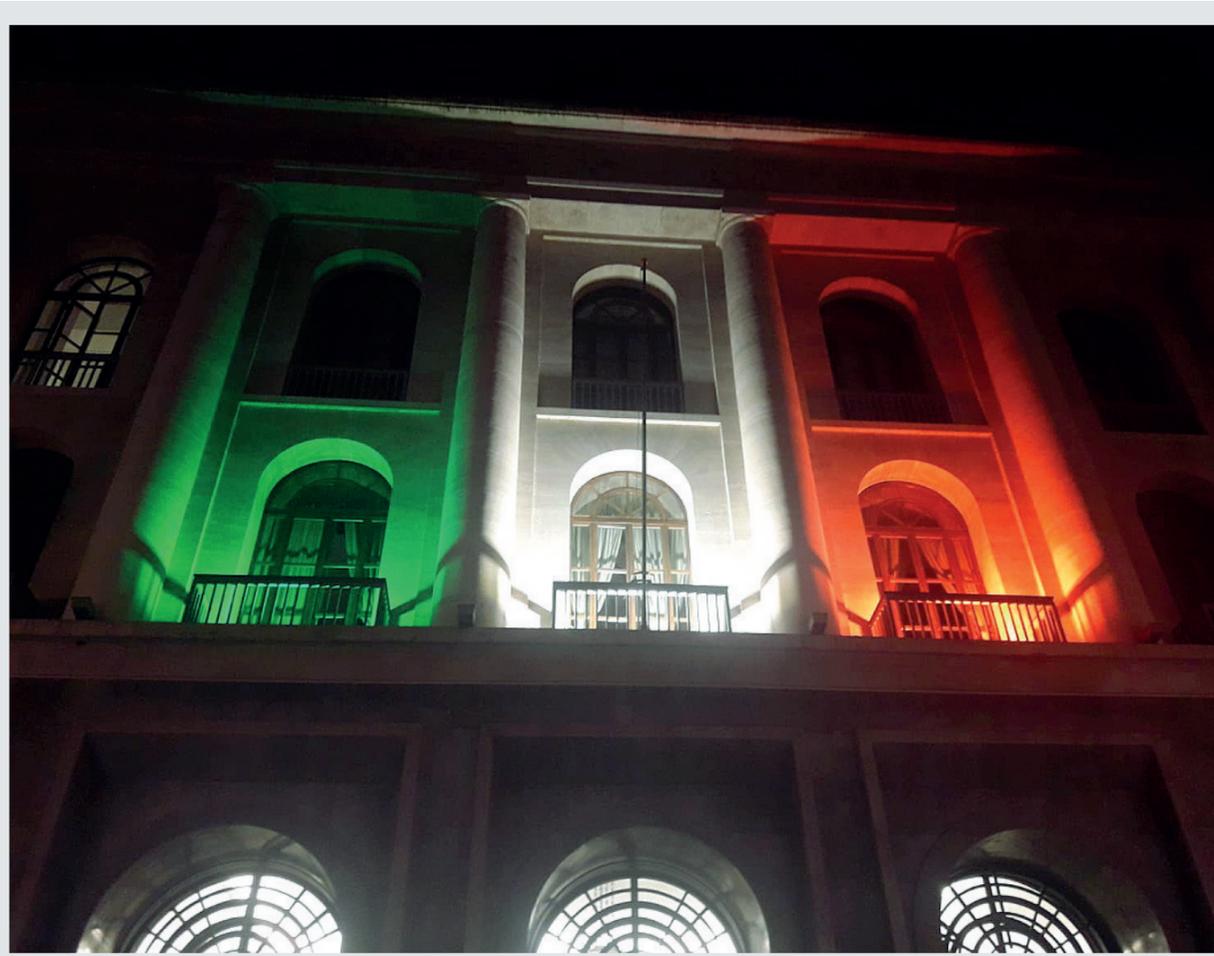
IN CAMPANIA

Report di Unioncamere, perse in regione 2.471 aziende
A Napoli saldo negativo più alto tra le cinque province,
e a Salerno dalla Camera di commercio un piano di aiuti

NAPOLI Che la spallata alle piccole e medie imprese il Covid-19 la desse tra Lombardia e Veneto non era previsione da oracolo; era nei fatti. Ma che anche la Campania pagasse dazio al virus — e così pesantemente — non era scontato. Nel primo trimestre di quest'anno abbiamo perso un quarto delle imprese scomparse nell'intero Sud: 2.471 in Campania (27,4 ogni giorno), 8.479 nel Mezzogiorno, e questo solo da gennaio a marzo di quest'anno. Un trimestre nero che ci fa rivedere come roseo quello dello scorso 2109, quando le imprese chiuse erano "soltanto" 1.474. In Lombardia le imprese "defunte" sono state 4.267, ben 3658 in Veneto.

Saldo peggiore

Unioncamere a livello nazionale parla di 30 mila imprese andate in fumo nel primo trimestre contro le 21 mila dell'anno precedente. «Il bilan-



Intesa Sanpaolo

Mutui e prestiti, accolte 12 mila richieste di stop

Intesa Sanpaolo ha già concesso «circa 130.000 richieste di sospensioni, per un totale di finanziamenti residui che supera i 15 miliardi di euro». Fonti della stessa banca confermano che, ad oggi, il Gruppo ha raccolto e messo in lavorazione in poco più di un mese le moltissime richieste di sospensione di finanziamenti, mutui o prestiti personali pervenute soprattutto attraverso la modalità di sospensione a distanza, attivata da Intesa Sanpaolo già a metà marzo. In Campania — spiegano dalla sede di via Toledo (nella foto a fianco illuminata con il tricolore) — sono circa 12.000 le richieste accolte per un totale di circa 1 miliardo di euro.

R. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto Covid-19, trimestre nero Ogni giorno «spente» 28 imprese

cio della nati-mortalità delle imprese tra gennaio e marzo di quest'anno — scrive l'associazione che raccoglie le camere di commercio regionali — risente delle restrizioni seguite all'emergenza Covid-19 e rappresenta il saldo peggiore degli ultimi 7 anni, rispetto allo stesso arco temporale. Si tratta di un dato che evidentemente si riflette anche a livello territoriale e settoriale. Gli effetti conseguenti allo stato di eccezionalità in cui l'econo-

1047
Le aziende

Il dato riguarda le piccole e medie imprese «scomparse» a Napoli nei primi tre mesi di quest'anno. È il dato più alto tra le cinque province regionali

mia reale si sta muovendo appesantiscono il risultato di un bilancio che nei primi tre mesi dell'anno chiude sempre in rosso per effetto delle chiusure comunicate sul finire dell'anno precedente».

La débacle campana

Se in regione abbiamo perso in tutto oltre duemila imprese, ad andar peggio è stata Napoli: 1.037 le attività imprenditoriali perse. Seguono Salerno (719), Avellino (334), Caserta (221),

Benevento (160). Con riferimento alla forma giuridica, hanno tenuto le imprese di capitali con crescita ovviamente minime, dall'1,36% di Caserta all'1,11% di Avellino. Tutti in territorio negativo i tassi di crescita delle ditte individuali e delle società di persone.

Gli interventi

In un panorama così colpito, c'è la Camera di commercio di Salerno che mette in campo una possibile misura, varando

«un intervento a sostegno delle imprese del territorio che stanno subendo gravissimi danni economici a seguito dell'emergenza sanitaria in atto. La giunta camerale, in particolare, ha approvato un bando per il pagamento integrale degli interessi e degli oneri accessori, con un contributo fino a 1.500 euro, sui finanziamenti di importo non superiore a euro 25.000 euro o non superiore ai 120.000 (secondo le prescrizioni del "decreto liquidità",

finalizzati a esigenze di liquidità, consolidamento delle passività a breve, investimenti produttivi. I soggetti beneficiari sono le micro, piccole e medie imprese. Il bando sarà pubblicato sul sito web dell'Ente lunedì prossimo e le istanze potranno essere presentate a partire dal prossimo 5 maggio».

Cosa fare

Appare chiaro che a questo punto, se si vuole evitare che il dato — fermo al 31 marzo, quindi in pieno lockdown — cresca ancora è necessario rimettere in moto e liberare le imprese campane. Sarebbe rischioso tenere ulteriormente chiuso il sistema produttivo regionale in grado di generare posti di lavoro, punti di Pil e sviluppo per l'intero territorio.

Patrizio Mannu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

di **Salvo Iavarone**

Il quadro che emerge dal rapporto Svimez è chiaro, quanto penalizzante per il Sud. Un campanello d'allarme che fa riflettere e propone aspetti da considerare per cercare di arginare il disastro. Prima del quale, per i disperati senza lavoro esisteva una via di fuga, una speranza: provare ad emigrare, magari verso gli Stati Uniti.

Evidentemente anche questa ultima spiaggia, questa via di fuga, risulta annullata. Dovremo giocarci la difficile partita in casa. Il lockdown costerà 10 miliardi al Sud contro i 37, prezzo che pagherà il Centro-Nord. Eppure il direttore della Svimez Luca Bianchi dice che per un campione di imprese con fatturato superiore

Svimez, allerta da raccogliere Il virus non è l'unico male che affligge il Mezzogiorno



Ha ragione Raffaele Cantone quando parla di suggerire ricette utili ad una sana sburocrazizzazione

agli 800 mila euro, le evidenze su grado di indebitamento, redditività operativa e costo dell'indebitamento portano a stimare una probabilità di uscita dal mercato delle imprese meridionali 4 volte superiore rispetto a quelle del Centro Nord. Evidentemente qualcosa non quadra: come sovente accade quando si parla di Mezzogiorno. L'anomalia va letta in un quadro più ampio. È vero che il virus ha attaccato molto più fortemente il Nord, ma è anche vero che qui, al di sotto del Garigliano, esisteva già un virus, quello

dell'economia malata, spesso strozzata da mali atavici, come la bassa capitalizzazione delle imprese e la marcata presenza di gestione familiare, per dirne alcuni.

Un "virus" che, affiancato dal Coronavirus, scatena tutti i mali possibili. Chi va a recuperare ad esempio i parcheggiatori abusivi che, pur costituendo un fronte illegale, potevano mettere il piatto a tavola e spendere qualcosa nei negozi? Piuttosto che le badanti, residenti presso gli anziani che accudivano, e che ora hanno perso sia il tetto

che il compenso? I camerieri stagionali, pronti per riempire le sale di hotel e ristoranti, location di matrimoni che non si faranno più. Forse queste figure potranno essere inserite in un paragrafo del rapporto, quello relativo agli ammortizzatori sociali: «Il decreto "Cura Italia" ha esteso gli ammortizzatori sociali da una platea di circa 10 milioni di dipendenti privati, a 14,7 milioni. Rimangono però privi di tutela circa 1,8 lavoratori privati dipendenti, di cui 800 mila lavoratori domestici, e circa un milione di lavoratori a termine, che pur avendo lavorato in passato, non erano occupati il 23 febbraio».

Ma sinceramente non sono neanche certo di poter catalogare le figure sopradescritte in questo paragrafo. Il problema è appunto il sistema debole. È più facile curare un malato gravissimo disponendo di terapie corrette e di medicine efficaci, applicate su un fisico forte, piuttosto che cura-

re un malato meno grave, ma con terapie deboli applicate su un fisico debilitato. Ecco perché le probabilità di uscita dai mercati sono di 4 volte superiori. Come reagire? Ha ragione Raffaele Cantone quando parla di suggerire ricette utili ad una sana sburocrazizzazione, di cui l'Italia intera soffre, ma della quale il Sud è pervaso. Con qualche commissariamento qua e là, ma senza cedere alla tentazione di commissariare tutto il Sud: sarebbe un errore. Il commissariamento può essere utile in fasi emergenziali, purché presso a piccole dosi.

Chiudo con un consiglio, ispirato ancora una volta da Luca Bianchi: le possibili iniezioni di liquidità devono indispensabilmente accompagnare altrettanto robusti investimenti in opere pubbliche. Altrimenti rischiano di sciogliersi come neve al sole, lasciando i problemi lì sul tappeto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA